

la vita o nell'opera resta incompiuto acquista sempre una peculiare compiutezza quando viene trasmesso, detto, interpretato. Questa tragica e paradossale coincidenza, questa unione di compiutezza e incompiutezza è secondo Popper la chiave per comprendere l'opera d'arte» (p. 9).

(A. Babolin)

G. MASI, *Origène o della riconciliazione universale*, Cleub, Bologna 1997. Un vol. di pp. 254.

Secondo l'A. «in Origène si colgono molto più veracemente che in Plotino, quelle reali sintesi di platonismo e spiritualismo che caratterizzano l'epoca in cui, assieme alla riviscenza dei vecchi sistemi, si maturano le prime esperienze speculative cristiane» (p. 32). Nell'antropologia, Origene accetta la tricotomia, anima-corpo-spirito, come era stata configurata da san Paolo «sulla traccia della stessa antropologia egiziana» (p. 38). Quanto alla resurrezione, secondo l'A., Origene aderisce alla tesi, «di antichissima tradizione egiziana, accolta in pieno da S. Paolo, della resurrezione *individuale* dei corpi sotto forma di corpo incorruttibile, spiritualizzato, alias "splendente" o "glorioso" (il salmo egiziano)» (p. 178).

L'A. insiste costantemente sulle strette affinità «della prospettiva origeniana sia con la concezione egiziana che con quella iranico-zarathustriana» (p. 40). In particolare, l'A. sottolinea come «prevalente» l'affinità con la concezione iranica, «sia per quanto riguarda il suo subordinazionismo, che appare, in questa, prefigurato dalla stessa subordinazione ad *A-hura Mazda* dei due spiriti gemelli»; sia per quanto riguarda, soprattutto, l'impianto escatologico «di tutta la sua concezione che prefigura in un tempo indeterminato ma tuttavia certo (simile allo *Zurvan* avestico) la riconsegna del mondo, *apokátástasis panton*, al principio senza tempo che l'ha creato» (p. 42). Origene può invece considerarsi un seguace di Filone d'Alessandria sia per la dottrina del Verbo (equiparabile al *Logos* filoniano) sia per l'*allegorismo*, che porta Origene a un vero e proprio «abuso dell'interpretazione spirituale o anagogica», a

una forma di «docetismo spiritualistico» (p. 235). Così, se è vero, per il Masi, «l'ispirazione cristologica è la nota dominante» del pensiero origeniano, tuttavia «Cristo finisce per svolgere un ruolo più simbolico che reale» (p. 235). Il messaggio cristiano, secondo l'interpretazione del Masi, è inquadrato da Origene in un sistema che si esperisce teoreticamente nell'esigenza di base che la fine debba essere uguale al principio.

L'A. esprime un punto di vista che pervade l'intero libro, quando osserva che tale sistema «si avvale degli apporti sia di un platonismo riformato, in senso filoniano, che fa la sua apparizione in Grecia a partire da Posidonio e Panezio (e a cui la stessa cultura paolina di rivela tutt'altro che estranea), sia di quella più remota ma non meno influente cultura religiosa iraniana che la predicazione dei Magi aveva ormai resa familiare all'Occidente» (p. 240). Anche se l'A. sottolinea che tali contributi, per quanto «indubbi», sono in gran parte «inconsaputi od operanti per altri tramiti, fra cui la stessa precedente cultura cristiana» (p. 240).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Annuario filosofico*, 13 1997, Mursia, Milano 1998. Un vol. di pp. 398.

Come nelle caratteristiche dell'*Annuario*, gli argomenti affrontati sono fra loro assai eterogenei e tuttavia la maggior parte dei contributi risulta essere di buon livello. Paul Ricoeur analizza la possibilità di intersezioni problematiche fra ermeneutica e saggezza pratica, specificamente sul piano giuridico e sul piano medico. Jürgen Moltmann ritorna sul tema dell'escatologia cristiana, la quale «non estrapola dalle tendenze e dai fatti della storia mondiale supposizioni sulla fine del mondo, ma percepisce nel Cristo crocifisso l'anticipazione della fine di questa epoca del mondo e nel Cristo risorto l'inizio del nuovo mondo di Dio» (p. 34). Il senso del saggio di Moltmann sta nel tentativo di dare risposte *cristologiche* alle domande *escatologiche*.

La maggior parte dei saggi verte sui